



© A. CRISTINI

Non solo mimose 2009

“È stata una battaglia dura, ma sono sempre rimasta convinta di farcela”. È quanto ha affermato Lilly Ledbetter, ricevendo il premio “Non solo mimose 2009”, che l’Inca Cgil ha voluto riconoscerle per la sua battaglia condotta in America sulla parità salariale tra uomini e donne che, dopo la firma del presidente Barack Obama, è diventata legge. “Sono onorata di questo riconoscimento – ha detto Ledbetter –. Il mio impegno sociale non è finito. Sto già lavorando per l’approvazione di un’altra legge contro le ritorsioni e le rappresaglie nei posti di lavoro”.

L'EDITORIALE

E' certamente strano il nostro paese, e paradossale è l’atteggiamento di uomini di governo, partiti e opinionisti allorché mettiamo a confronto le polemiche furiose sul caso Eluana Englaro e il silenzio pressoché generale sul caso Sc.T., di cui parliamo in questo numero di “Esperienze”. Un’immigrata in stato di coma, madre di due figli, che con la sentenza n. 306 della Corte Costituzionale ha ottenuto giustizia, dopo un’estenuante battaglia che ha visto contrapposti da una parte la Asl di Brescia e dall’altra l’Inca. Il patronato è ricorso alle vie legali per avere una sentenza favorevole alla richiesta di un contributo economico – quale è l’indennità di accompagnamento – da riconoscere a questa lavoratrice immigrata che per anni ha assistito gli anziani di una famiglia italiana. Questa vicenda è ancor più importante, sotto il profilo morale, se consideriamo il fatto che a intercedere per lei è stata la stessa sua datrice di lavoro. Si tratta dunque di una storia di straordinaria solidarietà che dovrebbe far riflettere quando si fanno affermazioni di principio, come il diritto alla vita, senza considerare ciò che accade nella realtà. Alcuni politici si esercitano a stabilire i bisogni sociali dimenticando spesso che è loro dovere, innanzitutto, mantenere un alto profilo dei loro discorsi evitando di usare toni inquietanti come stanno facendo ora sul testamento biologico. Quale diritto alla vita si vuole affermare quando si nega un aiuto a una persona che non è più in grado di provvedere a se stessa e men che meno ai propri figli? Quanti Sc.T. ci sono nel nostro paese che nell’indifferenza generale vivono questo dramma. Sarebbe auspicabile che gli opinionisti e i politici che si sono prodigati nella difesa del diritto alla vita di Eluana mostrassero la stessa sensibilità verso quanti hanno voglia di vivere ai quali, a causa di scelte legislative frettolose, viene negato anche il più essenziale gesto di solidarietà.

Raffaele Minelli
presidente Inca Cgil

WELFARE BRESCIA. UNA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Storia di straordinaria SOLIDARIETA'

Ad una donna Albanese, in coma da 12 anni, l’Asl di Brescia nega l’indennità di accompagnamento. La sua datrice di lavoro, grazie all’Inca, ottiene giustizia

Lisa Bartoli

Tutto è cominciato dodici anni fa. Sc.T., donna albanese di 35 anni, in Italia da più di cinque e da due occupata in una famiglia bresciana dove offre assistenza a quattro persone anziane. “È una donna solare, con un sorriso contagioso. L’abbiamo accettata subito, senza riserve, e lei ci ha trasmesso tante cose belle”, ricorda Giuseppina, la datrice di lavoro. Poi tutto si è interrotto per un gravissimo incidente stradale. Sc.T. è apparsa subito gravissima, non si è più ripresa dal coma vigile in cui ancora versa. Dopo un anno dall’incidente, sbalottata da un ospedale all’altro, ritorna a casa, ma le sue condizioni non le permettono di rimanere più di due mesi. Viene ricoverata in un istituto di riposo nel bresciano, a Montichiari. Per due anni resta reclusa, abbandonata a se stessa e le condizioni di salute peggiorano. Nessuno paga per lei la retta, così diventa quasi un’ospite indesiderata. Dopo due anni di permanenza viene quindi trasferita a Castiglione Delle Stiviere, residenza San Pietro, dove la sottopongono a cicli di fisioterapia. Sembra riprendersi, poi tutto torna di nuovo come prima. Sc.T. continua ad essere grave. “Non riesce a tenere su la testa. Ma è vigile – racconta Giuseppina –. Ti guarda e a volte sembra reagire: sorride e piange. Non sappiamo cosa pensa, ma vive”. Giuseppina si prende cura dei suoi due bambini, uno di cinque e l’altra di dieci anni, al punto che il più piccolo dei figli la chiama già mamma. Un’emozione fortissima per lei che non ne ha. Dall’incidente, Giuseppina non si vuole arrendere all’idea che non ci sia nulla da fare per quella donna tenace e dolce che aveva assistito con amore i suoi anziani

parenti. È una scelta che sente naturale, lei che fa parte della società di San Vincenzo de Paoli, un’associazione di laici cattolici che dicono “vivono per la chiesa e nella chiesa”. È del tutto normale, ma così non è per le istituzioni locali che la ostacolano come possono usando le leggi come clava per impedire qualsiasi richiesta di aiuto. Ma lei non demorde. Si rivolge a un legale indicatole dall’ufficio migranti della curia di Brescia per chiedere che almeno venga riconosciuta a Sc.T. una pensione di invalidità. Ma il tentativo fallisce miseramente. Dopo settimane

di attesa non arriva alcuna risposta. Le porte si chiudevano una dietro l’altra, l’angoscia per quella famiglia distrutta cresceva giorno dopo giorno, fino a quando Giuseppina decide di rivolgersi all’ufficio Inca di zona di Montichiari. Questa storia di straordinaria solidarietà continua con la presa in carico da parte dell’Inca di questa strana famiglia allargata: il 24 marzo 2005 il patronato chiede per lei all’Asl il riconoscimento dell’indennità di accompagnamento, per poter coprire, anche se solo in parte, le spese della retta di circa 1.000 euro

• SEGUE A PAGINA 2

INCA CGIL BASILICATA

Vivere il territorio

Sonia Cappelli

Una regione piccola, la Basilicata, che con una popolazione di circa 600 mila abitanti divisi in 131 Comuni, di cui soltanto dodici con più di 10 mila abitanti, sta vivendo penosamente una riacutizzazione del fenomeno migratorio. Nei primi anni del 900 questa regione ha vissuto il primo grande esodo che l’ha privata delle sue forze più importanti, causato allora dalla miseria di larga parte della popolazione e dalle precarie condizioni del tessuto produttivo. Ma mentre i primi emigrati, pur essendo lontani, investivano i loro risparmi nella terra d’origine contribuendo a far crescere il reddito pro capite della loro regione, coloro che oggi si preparano a lasciare l’Italia sono per lo più giovani diplomati e laureati che

difficilmente pensano di poter tornare ai paesi di origine. “Oggi, pur in presenza di piccole aree industriali insediatesi dopo il sisma del 1980, dello stabilimento Fiat di Melfi e dell’Eni nella Val d’Agri, la realtà sociale, economica e occupazionale specie nel materatese – spiega Giuseppe Alicino, coordinatore regionale dell’Inca – è caratterizzata da una crisi che interessa gli assetti più importanti del tessuto produttivo. Ad essere particolarmente colpito è il settore del “mobile imbottito”, la cui base occupazionale si è ridotta di circa 1.500 unità su 4.500. Solo il terziario, il turismo, l’edilizia e l’agricolo, seppur con grandi difficoltà, cercano di reagire”. Anche adesso come allora, i nodi critici sono lo spopolamento, le carenze infrastrutturali

• SEGUE A PAGINA 3

LE BREVI

AMIANTO.
CONVEGNO A PADOVA

“Il fondo per il risarcimento delle vittime dell'amianto: opportunità, necessità, prospettive”. È questo il titolo del convegno nazionale che si terrà a Padova, il 10 aprile, dalle 9 alle 18.30, presso l'Auditorium Centro culturale S. Gaetano (ex tribunale), in via Altinate. L'incontro, promosso dalla Fondazione vittime dell'amianto “Bepi Ferro”, ha lo scopo di fornire informazioni sulla dimensione attuale quantitativa del fenomeno delle persone che in Italia contraggono malattie da amianto a causa del lavoro o per esposizioni ambientali e domestiche. Inoltre è l'occasione per illustrare la legislazione che istituirà in Italia un fondo per le vittime dell'amianto, comparandola con quanto ha già fatto la Francia nel 2000. Interverranno tra gli altri Marcel Goldberg, dell'Inserm, Laurent Vogel, del dipartimento salute e sicurezza Etui-Rehs, Pasquale Viespoli, sottosegretario al Lavoro, salute e politiche sociali, Bruno Pesce, dell'Associazione familiari vittime amianto di Casale Monferrato e Alessandria, Marco Bottazzi, dell'Inca nazionale, Paola Agnello Modica, segretaria confederale della Cgil.

TRENITALIA
RISARCISCE I DANNI ALLA PERSONA

In Umbria dieci dipendenti di Trenitalia hanno ottenuto dall'azienda l'integrale risarcimento dei danni correlati a patologie contratte in seguito a una pregressa esposizione all'amianto. È questo il risultato di un'azione congiunta di Inca e Cgil umbra. Si tratta di lavoratori che, in quanto addetti alla manutenzione dei binari e alla riparazione della carrozzeria delle locomotive, per anni sono stati esposti, in assenza di misure di protezione, all'asbesto che si liberava dai freni dei vagoni ferroviari e dalla lavorazione dell'amianto, in passato ampiamente utilizzato nel materiale rotabile. Precedentemente l'Inail aveva già riconosciuto l'origine professionale di queste patologie, ma con una percentuale di invalidità inferiore al 6 per cento e, dunque, non indennizzabili. Da qui è scaturita la decisione del sindacato di rivolgersi all'azienda per ottenere il risarcimento economico per un danno comunque subito dai lavoratori a causa della violazione delle norme di tutela della salute nel posto di lavoro. La controversia, istruita dall'avvocato Catia Mosconi, consulente della Cgil, è stata definita in sede di conciliazione dinanzi alla Commissione provinciale di conciliazione di Perugia.

C. F.

ASSISTENZA FAMILIARI DISABILI

Il Tar del Lazio, accogliendo il ricorso presentato da un dipendente pubblico, cui era stata rigettata la domanda di trasferimento a una sede vicina alla residenza del familiare da lui assistito poiché carente del requisito dell'esclusività dell'assistenza, definisce alcuni parametri utili alla valutazione dell'esclusività. Tale requisito, espressamente prescritto dalla legge 53/00, si identifica, afferma la sentenza, “con l'indisponibilità soggettiva e/o oggettiva di altri parenti e affini entro il terzo grado a sopperire alle esigenze del disabile”. L'indisponibilità all'assistenza deve essere dimostrata dal dipendente che chiede il trasferimento, producendo dati ed elementi di carattere oggettivo (non dichiarazioni attestanti impegni di vita di carattere ordinario e comune) concernenti eventualmente anche stati psicofisici connotati da una certa gravità, idonei a giustificare l'indisponibilità sulla base di criteri di ragionevolezza. In altre parole le dichiarazioni prodotte devono supportare lo stato di indisponibilità di altri parenti e affini rappresentando una situazione conforme alla fattispecie tutelata dalla normativa.

Maria Patrizia Sparti

INCA SICILIA

In campo le tutele
contro la crisi

Ogni anno il patronato della Cgil è in grado di istruire oltre 45.000 pratiche, solo meno del 40 per cento è finanziato da risorse pubbliche

Franco Gioia

coordinatore regionale Inca

Con un tasso di disoccupazione del 13 per cento, quasi il doppio della media nazionale, un sistema industriale profondamente in crisi e un'agricoltura che versa oramai da anni in una condizione di marginalità economica, nonostante la buona qualità delle produzioni, la Sicilia offre uno spaccato significativo dell'attuale mercato del lavoro, dal quale emerge una domanda crescente di tutela individuale e collettiva che viene rivolta al patronato e, più in generale, alla Cgil.

Per l'Inca questo quadro rappresenta il quotidiano terreno sul quale si misura la capacità di dare risposte concrete sul piano dei diritti sia legati al lavoro che alla cittadinanza. Una sfida non facile che si traduce in un impegno costante per tutelare sia sotto il profilo previdenziale che assistenziale i lavoratori e i pensionati siciliani e stranieri. È un ruolo primario che il patronato svolge con competenza e professionalità, superando non poche difficoltà, anche grazie alla presenza capillare sul territorio. L'Inca, infatti, può contare su circa 65 sedi zonali, 10 comprensoriali (9 sedi provinciali, una territoriale a Caltagirone) e 100 operatori. Ogni anno il patronato della Cgil è in grado di istruire 45.161 pratiche, ma solo per meno del 40 per cento (17.723) riceve un finanziamento pubblico da parte del ministero del Lavoro.

Per l'Inca l'integrazione dell'attività di tutela individuale e collettiva si misura già da tempo con un proficuo rapporto con alcune categorie di lavoratori attivi. Con la Flai, innanzi tutto, le cui relazioni hanno radici storiche. Ogni anno l'Inca istruisce più di 30.000 pratiche di disoccupazione agricola. A questo si aggiunge la periodica attività formativa che consente di avviare diversi corsi di formazione sulla previdenza agricola e sugli aggiornamenti legislativi per il riconoscimento delle malattie professionali e per la riparazione dei danni da lavoro nel settore. Questa stretta collaborazione si concretizza anche nell'apporto che la Flai assicura nel garantire la presenza territoriale del patronato.

In questi anni si è notevolmente rafforzato anche il rapporto con lo Spi, che ha condiviso con l'Inca due progetti di formazione congiunta sul programma di calcolo delle pensioni, Singpa per i dipendenti pubblici.

L'Inca Sicilia, con questa presenza organizzata sul territorio, rappresenta di fatto un punto di riferimento certo per tutte le ca-

tegorie di lavoratori attivi delle aziende private e pubbliche, ma è anche un luogo dove trovano accoglienza le persone che si trovano in particolare stato di bisogno e che chiedono di essere tutelate sotto l'aspetto socio-assistenziale.

Il coordinamento regionale medico-legale, costituito già da tempo, ha già consentito di ottenere sentenze positive per il riconoscimento dei danni da lavoro a causa della presenza di sostanze nocive, come l'amianto, in vari settori, come la pesca, a Mazara del Vallo, l'energia, all'Enel, nella raffineria di Milazzo e negli stabilimenti della ex Pirelli di Siracusa. Altre sentenze favorevoli per i diritti dei lavoratori riguardano la previdenza. Solo a Catania l'Inps ha dovuto correggere gli importi pensionistici di tanti lavoratori. Così è avvenuto con l'Ipsema per il riconoscimento della rendita ai superstiti in seguito all'affondamento del peschereccio Santa Lucia. Un'attività di controllo che si è estesa anche a favore di alcuni invalidi civili ai quali non era stata riconosciuta la possibilità di adire le vie legali a causa della decadenza semestrale dell'azione giudiziaria.

Per quanto riguarda l'attività del patronato rivolta ai lavoratori stranieri, la cui presenza interessa l'intera regione, si distingue tra le diverse realtà Ragusa che da sola assiste circa 1.500 lavoratori immigrati ogni anno.

Non vi è dubbio che in questo quadro complessivo un aiuto sostanziale per far fronte a una mole di lavoro crescente venga soprattutto dall'efficienza del sistema informatico. Quasi tutti gli operatori presenti in

Sicilia sono in grado di lavorare in rete, grazie alle numerose ore di formazione che svolgiamo. Entro l'anno tutte le sedi saranno messe nelle condizioni di utilizzare il Siinca3 e il Gass, programmi che ci consentiranno di dialogare telematicamente con i Caaf, lo Spi e le categorie che lo vorranno. Per il futuro le direttrici strategiche entro cui intende muoversi il patronato Inca non possono che andare in due direzioni: la prima, finalizzata a rafforzare l'integrazione tra il sistema dei servizi e quello della rappresentanza collettiva, a cominciare dalle Camere del lavoro fino a coinvolgere tutte le categorie della Cgil. La seconda direttrice investe il segretariato sociale, in sinergia con Auser e Spi, coinvolgendo le istituzioni pubbliche.

Per quanto riguarda la prima direttrice, al di là delle prospettive, va comunque sottolineato il buon rapporto raggiunto con la Fiom, con cui abbiamo svolto formazione nel campo dei danni da lavoro nel settore metalmeccanico, con il coinvolgimento dei Rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza (Rls) e delle Rsu. Per il 2009 è già in programma un'altra esperienza analoga.

Così come è importante il progetto per la tutela dei lavoratori edili verso l'Inail che intendiamo realizzare con la Fillea regionale. Altre ipotesi di lavoro sono in cantiere per i lavoratori del pubblico impiego e, in particolare, con quelli della scuola. Va in questa direzione l'accordo raggiunto con la Funzione pubblica Cgil che prevede la presenza di sindacalisti nelle segreterie provinciali incaricati di sviluppare ulteriormente l'attività di tutela individuale.



Bartoli

DALLA PRIMA Storia di straordinaria solidarietà

➤ mensili, a totale carico della vittima. Dopo qualche mese, la Asl di Montichiari rigetta la richiesta con la motivazione che Sc.T. non risulta in possesso della carta di soggiorno. Siamo nell'agosto del 2005; l'Inca decide di adire le vie legali, inoltrando l'istanza al Tribunale di Brescia, forte di una causa analoga già vinta che riguardava due bambini disabili. “Allora, però – ricorda Antonella Albanese, direttrice dell'Inca di Brescia –, si è riusciti ad aggirare la pronuncia della Corte Costituzionale perché nel frattempo i genitori dei minori ottennero la carta di soggiorno”. Per Sc.T. le cose sono un po' più complicate. Si tratta di una persona adulta, in coma, che difficilmente potrebbe raggiungere i requisiti reddituali necessari per ottenere il titolo della carta di soggiorno. Di fronte a questo quadro, il Tribunale di Brescia decide di sospendere il giudizio chiedendo il parere della Corte Costituzionale. Una sensibilità non frequente di questi tempi, che ha contribuito al buon esito dell'istanza. Infatti, la Suprema Corte nel luglio dello scorso anno ha considerato illegittimo il

rifiuto dell'Asl di Brescia per il riconoscimento dell'indennità di accompagnamento. Il pronunciamento è stato quindi trasmesso al Tribunale di Brescia che ha già provveduto a ratificarlo con una nuova sentenza favorevole. Spetta ora alla Asl provvedere ad avviare le procedure per il pagamento effettivo dell'indennità di accompagnamento: 472 euro mensili che sono poca cosa rispetto ai danni subiti, ma pur sempre un contributo concreto a chi finora non ha avuto niente, se non la grande e generosa solidarietà di una datrice di lavoro davvero straordinaria.

Per Sc.T. giustizia è fatta. “L'Inca ha vinto la sua battaglia – commenta soddisfatta Antonella Albanese, direttrice dell'Inca di Brescia –, ma non la guerra. Ci sono altri due casi analoghi per i quali chiediamo l'applicazione della sentenza della Corte Costituzionale, ma la Asl di Brescia continua a fare resistenza. E non escludiamo quindi di dover di nuovo percorrere la stessa strada per ottenere lo stesso risultato positivo”. Infatti una delibera regionale del novembre 2007,

mai applicata finora, pur riconoscendo la possibilità di sottoporre a visita presso le Asl territoriali le persone invalide straniere, impone di non rilasciare nessun referto medico (o verbale), se queste risultino in attesa di rinnovo di permesso di soggiorno o di carta di soggiorno. “Un atteggiamento incostituzionale – spiega Albanese – che la dice lunga sui buoni propositi della Regione Lombardia”. Una realtà politica che ha già espresso in un'altra occasione una forma di intolleranza nei riguardi degli immigrati. È esemplare ciò che è recentemente accaduto sul cosiddetto bonus bebè. Un provvedimento, introdotto nel 2008, che limita il beneficio ai soli neonati italianissimi (1.000 euro) ed esclude quelli stranieri, anche se con genitori in possesso di carta di soggiorno. Anche in questo caso è stato provvidenziale l'intervento del Tribunale di Brescia che con una sentenza bolla come discriminatoria la misura della Regione Lombardia. Il Comune, pur di imporre la propria xenofobia, ha bloccato per tutti la delibera: italiani e stranieri.

LOMBARDIA. INFORTUNI E MALATTIE PROFESSIONALI

Nasce l'archivio delle sentenze

L'iniziativa del patronato della Cgil utili a ha lo scopo di raccogliere elementi utili a riflettere sull'attività svolta, sui suoi limiti, sulle modifiche da introdurre, sugli obiettivi da perseguire. Il tutto proprio a partire dai diritti negati

Vanni Galli

coordinatore regionale di Inca Lombardia

L'attività del patronato è costantemente tesa a tutelare al meglio le lavoratrici e i lavoratori colpiti da infortuni sul lavoro o da malattie professionali, ma, contemporaneamente, è finalizzata ad accrescere la sensibilità e l'attenzione sociale a questi fenomeni affinché vengano introdotti o rafforzati comportamenti suscettibili di ridurre l'ampiezza e la gravità.

Per anni sono passati sotto silenzio, confinati nel breve spazio della cronaca locale, tranne per i casi che coinvolgevano contemporaneamente un numero elevato di persone. Perciò ci siamo impegnati a lungo nel dare risalto ai numeri, nel mostrare come dietro ad essi vi fossero persone vere, con le loro storie drammatiche fatte di sofferenza fisica e di angoscia per il futuro loro e dei loro familiari. Persone che hanno scelto di non nascondere il loro volto, ma di testimoniare pubblicamente la concretezza della tragedia che colpisce quotidianamente quanti escono di casa per guadagnarsi da vivere e contribuire alla crescita sociale del paese. Negli ultimi due anni l'opinione pubblica è più attenta, benché molto resti da fare e soprattutto perché il governo sembra utilizzare la pesante crisi economica per ridurre il contrasto all'illegalità. I mass media informano di più, la magistratura indaga e persegue più a fondo le responsabilità. Un risultato al quale ha contribuito in modo determinante l'autorevole e insistente richiamo del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e che ci ha consentito di avviare una nuova fase del nostro impegno di sensibilizzazione tesa a far emergere un altro fenomeno inquietante quale quello delle malattie di origine lavorativa e, così facendo, contribuire ad allargare e qualificare l'attività di tutela dei lavoratori coinvolti.

Un fenomeno, quello delle patologie professionali, non meno drammatico né meno preoccupante di quello degli infortuni sul lavoro; peraltro sottostimato perché spesso non viene identificata l'esistenza di un rapporto causale tra forme morbose e cause professionali e, talvolta, anche medici di base, medici competenti aziendali e medici del lavoro di servizi ospedalieri e di istituti universitari non riconoscono la natura professionale di una patologia. Certo, talora la malattia professionale è difficile da accertare. Spesso la stessa medicina del lavoro può ignorare se una sostanza immessa per la prima volta nel processo produttivo sia o meno pericolosa per la salute psicofisica del lavoratore; il quale si trasformerà in una cavia che sperimenterà gli effetti di quella sostanza. Far riconoscere una malattia come



professionale o una pregressa esposizione ad amianto è spesso un percorso ad ostacoli che richiede una meticolosa ricerca di informazioni sulla pregressa esposizione nella o nelle specifiche aziende, avvalendosi dei preziosi archivi dei Servizi di prevenzione e sicurezza del lavoro delle Asl, di dichiarazioni testimoniali o di documentazione di rappresentanti sindacali aziendali. A tutto questo si deve aggiungere una attenta analisi della letteratura riguardante gli studi di igiene industriale e medicina del lavoro sul comparto o su settori analoghi, le indagini epidemiologiche e le matrici mansione/esposizione/rischio. Nelle relazioni del Consulente tecnico d'ufficio, nominato dal Tribunale (Ctu) e nelle sentenze sono spesso riportati i

risultati di questo lavoro preparatorio di ricerca svolto dal consulente medico e dal legale, oltre alle motivazioni del Ctù stesso. Sapere che per una data lavorazione o mansione è stata riconosciuta una malattia professionale o una esposizione ad amianto in una data azienda permette di fare valere il criterio epidemiologico, cioè il "precedente" e di raccogliere una serie di informazioni già pronte. Da qui l'idea di costruire un archivio delle sentenze così da poter attingere facilmente a dati fondamentali per l'azione di tutela svolta dal patronato e dal quale ricavare un insieme di elementi utili per riflettere sull'attività svolta, sui suoi limiti, sulle modifiche da introdurre, sugli obiettivi da perseguire, il tutto proprio a partire dai casi negati. Soprattutto capire

le ragioni con cui i Ctù o i giudici motivano le decisioni di diniego permette di non ripetere l'errore, di raccogliere meglio gli elementi a sostegno dell'esposizione, di approfondire alcuni aspetti non ancora presi in considerazione.

L'archivio si basa su una banca dati relativa a tutte le sentenze (favorevoli e sfavorevoli) rese nei giudizi patrocinati dagli uffici Inca lombardi in materia di malattie professionali e amianto (benefici contributivi), a partire dal gennaio 2007. Tutto il materiale è classificato in modo da poterne trarre elementi statistici e di valutazione di merito che vengono riassunti in un "report" inviato a direttori, medici e legali del Patronato. Al momento l'archivio contiene 197 sentenze delle quali 66 sono riferite ai benefici per l'esposizione all'amianto, di cui 1 negativa, e 131 al riconoscimento di malattia professionale, di cui 29 negative. Tra i pronunciamenti riguardanti le patologie di origine lavorativa, 36 si riferiscono a casi di tumore, 9 di pneumopatia, 12 di ipoacusia professionale, 1 di ipotiroidismo, 25 di patologia della colonna, 18 di sindrome del tunnel carpale, 1 del canale tarsale, 15 di patologia della spalla, 7 di lesioni muscolotendinee, 2 di artrosi, 2 di epatite, 1 di mobbing, 1 di dermatite, 1 di scoliosi aggravata.

Circa le malattie professionali, riconosciute o negate, esso contiene informazioni sulle patologie, le mansioni, i settori lavorativi, i periodi di esposizione al rischio. Quanto al beneficio contributivo ottenuto o negato per pregressa esposizione ad amianto, il report contiene informazioni relative alle aziende, alle mansioni e al periodo di esposizione.

Naturalmente la vita dell'archivio è agli inizi. L'esperienza deve ancora svilupparsi pienamente e perché sia proficua deve contare sulla piena collaborazione delle strutture Inca. Ma le richieste di informazioni che ci sono pervenute, in particolare dai consulenti medici e dai consulenti legali, ci confermano la bontà dell'iniziativa, al punto che ci domandiamo se non sia il caso di estendere l'archivio a tutta l'attività medico legale, comprendendo quindi anche invalidità civile, causa di servizio e infortunio. Appare comunque certo che questo lavoro potrebbe fornire utili indicazioni alla struttura nazionale Inca affinché un'impostazione siffatta della raccolta e lettura dei dati possa essere parte dei programmi gestionali e statistici nazionali. Allargare la base informativa può favorire lo sviluppo dell'attività e l'allargamento della tutela dei lavoratori.

Cappelli

DALLA PRIMA Vivere il territorio

>> turali e l'orografia del territorio che hanno contribuito a un sottodimensionamento dei centri urbani con una conseguente carenza di servizi alla persona specie nelle aree interne. In questo contesto non possono meravigliare gli squilibri nella partecipazione al mercato del lavoro: il 63,7 per cento dei disoccupati di lunga durata ha un'età avanzata e tra le donne non va meglio; il 25,8% è senza lavoro. I giovani tra i 15 e i 24 anni in cerca di occupazione rappresentano il 45,5%, contro la media nazionale del 28,2. In una situazione così sofferente la presenza dell'Inca sul territorio è diventata un punto di riferimento indispensabile. "Le consulenze e le tutele che offriamo alla nostra popolazione - sottolinea Aulicino - sono molteplici e vanno da quelle tradizionali (disoccupazioni, pensioni, infortuni, malattia, maternità ecc.) alle nuove (assistenza e tutela agli immigrati). Lavoratori e lavoratrici, pensionati, cittadini di tutte l'età vengono a chiedere aiuto ai nostri operatori per districarsi nelle lungaggini burocratiche che, spesso, rappresentano i principali ostacoli all'accesso a servizi e prestazioni. Ma si rivolgono a noi anche per semplici operazioni come la compilazione di bollettini postali, per il controllo delle bollette di gas, luce e acqua. Una funzione sociale, quella svolta dall'Inca, che rappresenta la maggior parte del nostro lavoro (tra il 60 e il 70%), per la quale non otteniamo alcun finanziamento dal ministero del Lavoro". È soprattutto la presenza diffusa sul territorio, con dodici uffici nella zona, e le permanenze che gli operatori dell'Inca effettuano nei tanti comuni della Basilicata, molto piccoli e difficoltosi da raggiungere specialmente nel periodo invernale, ad accorciare le distanze tra cittadini-utenti e gli enti pubblici che distano molti chilometri dalle loro abitazioni. Per quanto riguarda il mercato del lavoro,

il patronato della Cgil si è attivato con iniziative concrete per favorire la crescita di una nuova cultura della sicurezza, della salute nei posti di lavoro e per ampliare la conoscenza dei diritti in materia di previdenza e assistenza.

Va verso questa direzione l'attività congiunta con la Fiom. "Il progetto nazionale 'Ricerca, prevenzione e tutela delle malattie professionali', ci ha permesso - spiega Aulicino - di garantire una presenza settimanale con un ufficio mobile davanti ai cancelli degli stabilimenti della Fiat Sata di Melfi. Lo scopo è quello di dare informazioni ai lavoratori e alle lavoratrici sulla prevenzione e sulla tutela individuale delle malattie professionali e degli infortuni. Nell'area industriale di Melfi abbiamo organizzato un laboratorio medico-mobile che offre la possibilità di sottoporsi gratuitamente ad un esame audiometrico. Lo stesso abbiamo fatto con lo sportello all'interno dell'azienda Ferriere Nord Spa, di Potenza. In questo modo siamo riusciti a svolgere il nostro impegno nella tutela individuale direttamente sui luoghi di lavoro che non sono soltanto le fabbriche". Un altro buon esempio è, infatti, la presenza di un ufficio del patronato presso l'Azienda Ospedaliera San Carlo di Potenza, che offre consulenza e tutela a medici, paramedici e alle altre figure professionali presenti in azienda.

Per il futuro di Inca altri progetti sono in cantiere, "perché - afferma Aulicino - margini per un miglioramento della nostra attività sono ancora più ampi, soprattutto nel settore delle malattie da lavoro e infortuni". L'Inca e la Fiom hanno avviato un'indagine sulle malattie professionali all'interno delle aziende Fiat e dell'indotto in cui operano circa 10.000 dipendenti. In due anni sono stati formati sessanta delegati metalmeccanici e operatori del patronato ed è stato predisposto un questionario che sarà distribuito in 4.000 copie dagli stessi

delegati davanti alle fabbriche. "L'obiettivo - spiega Aulicino - è sia quello di garantire la giusta tutela a quei lavoratori che, a seguito di uno scrupoloso esame sui dati pervenuti, dovessero presentare i requisiti per la richiesta di riconoscimento di malattia professionale, sia di consentire al sindacato di categoria di attivarsi presso l'azienda per rimuovere le eventuali cause di nocività ambientale".

R Rassegna Sindacale
Settimanale della Cgil

Direttore responsabile Paolo Serventi Longhi
A cura di Patrizia Ferrante

Grafica e impaginazione
Massimiliano Acerra, Ilaria Longo

Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frenetani 4/a, 00185 Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

Proprietà della testata Ediesse Srl

Ufficio abbonamenti
06/44888201 fax 06/44888222
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

Ufficio vendite
06/44888230 fax 06/44888222
e-mail: vendite@rassegna.it

Stampa Stabilimento Grafico Editoriale Fratelli Spada Spa,
Via Lucrezia Romana, 60 Ciampino, Roma
Chiuso in tipografia martedì 23 marzo, ore 13

esperienze

il giornale delle tutele
del patronato della Cgil

A cura di Lisa Bartoli (coordinamento),
Sonia Cappelli

Ogni giorno tuteliamo i tuoi **diritti.**



MOSAICO STUDIO

Passato, presente, futuro.

Sempre al tuo fianco.

Da più di 60 anni vicini ai lavoratori, agli immigrati, alle donne, ai pensionati, ad ogni singolo cittadino, in maniera concreta per fornire assistenza e consulenza gratuite per previdenza sociale, disabilità, pensioni, maternità, infortuni, malattie professionali e permessi di soggiorno.



**PATRONATO
INCA CGIL**

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it